

Il falso «tempo pieno» in duemila elementari

La «leggina» governativa 820 ha dato il via ad un'iniziativa parziale, superficiale e improvvisata - I partiti di maggioranza sono interessati a far fallire la sperimentazione della scuola a tempo pieno

I «pendolari» di Agropoli

AGROPOLI (Salerno). Gli studenti protestano contro le condizioni in cui sono costretti a studiare. La maggioranza di loro sono «pendolari» costretti a viaggiare su autobus di linee private vecchi e sovraffollati, per i quali sono recentemente aumentate anche le tariffe di abbonamento. Il costo dei libri è aumentato; il liceo scientifico e l'istituto tecnico-mercantile mancano di un proprio edificio scolastico e sono privi di gabinetti scientifici, macchine contabili, calcolatrici, ciclisti; non ci sono aule magne che permettano riunioni fra studenti, professori, famiglie né palestre che permettano lo svolgimento delle lezioni di educazione fisica. I giovani rivendicano buoni-libro più numerosi e chi coprano almeno il 1960 della spesa per gli studenti che non hanno mezzi sufficienti; l'assunzione della gestione delle autolinee da parte della Regione con biglietto gratuito o ridotto al 100% per studenti e lavoratori pendolari; nuovi edifici scolastici. Essi affermano inoltre in un documento che il movimento degli studenti cresce in quantità e qualità e non permetterà mai che si tocchino il diritto allo studio e i diritti democratici (oggi così pesantemente calpestati) e l'irrinunciabile conquista del popolo italiano. Noi non abbiamo nulla da temere dalla democrazia, né abbiamo nulla da discutere dal dialogo; parlare, discutere dei propri problemi fa bene, fa maturare la coscienza, acquistare responsabilità e, soprattutto, fiducia nella propria forza, nella propria intelligenza, nella propria azione.

Sospesi perchè scioperano

FUSCALDO (Cosenza). Tutti gli studenti di una V classe dell'ITIS che hanno partecipato allo sciopero generale del 12 gennaio sono stati sospesi per 7 giorni. Un provvedimento simile era stato preso da un preside di Caserta contro 400 studenti «rei» anch'essi di aver partecipato allo sciopero generale. Come è noto, questo tipo di provvedimenti disciplinari sono resi possibili dal fatto che sono ancora in vigore le leggi scolastiche fasciste. In un'assemblea di alcuni Istituti hanno votato documenti in cui si chiede la rapida discussione ed approvazione alla Camera del progetto legge del PCI sui «diritti democratici nelle scuole», che chiede fra l'altro l'abolizione di tutte le norme disciplinari antidemocratiche.

segnalazioni

Idana Pescioli, «La prima scuola», Editori Riuniti, pagg. 359 + tavole, L. 2500.

Il discorso sulla scuola dell'infanzia si sviluppa, in questo libro, su due piani: come problematica pedagogico-politica, soprattutto in riferimento all'ordinamento della scuola materna statale del '68 e al successivo Orientamenti, e come resoconto di una intensa attività didattica nelle scuole materne di Firenze, resa possibile dalla collaborazione tra il Comune e l'Istituto di pedagogia. Contro gli Orientamenti del '68, contro l'impostazione «fascista» della scuola dell'infanzia, contro l'impostazione clericale (che porta a un totale «misonoscimento della psicologia infantile»), l'A. propone un nuovo principio educativo, teso a formare una personalità educata in un'educazione basata sull'esperienza, sullo sviluppo e la progressiva organizzazione delle attività, sulla vita di gruppo, sull'apertura a una comunità portatrice di valori sempre più ampi e comprensivi. Bisogna creare una «atmosfera di liberazione», mettendosi «rispetto» della parte di bambini e di insegnanti. Contemporaneamente bisogna avviare un discorso culturale che coinvolga la comunità circostante. Il discorso non resta teorico, ma ottiene la sua verifica nell'esperienza concreta di scrittura nella scuola, nella «lettera aperta», le attività spontanee e il «filo conduttore», ecc. Registra il libro può essere considerato un valido strumento di lavoro per docenti (insegnanti, operatori locali) vogliono lottare per una scuola dell'infanzia democratica.

A. Celant, «Indagine sull'insegnamento della geografia a livello d'istruzione secondaria e ipotesi per una didattica multimediale», RAI, Direzione Centrale Programmi TV Culturali, novembre 1972.

L'A. rifiuta la prospettiva di un uso dei mezzi audiovisivi nella scuola come strumenti puramente integrativi, sussidiari, nel quadro dell'attuale didattica. Pensa invece che la diffusione di programmi televisivi per la scuola dovrebbe andare di pari passo con la trasformazione della didattica. Svolge quindi una indagine sulla geografia, che si propone di essere tale ricerca - dice - può sembrare senza prospettive operative per l'azienda (la RAI). Prospetta alcuni temi, come lo sviluppo economico regionale, la geografia del sottosviluppo, degli scambi interregionali, ecc., nella direzione di un rinnovamento della materia; applica un questionario, fa tabelle (molte inutili), e infine auspica ingenuamente e gratuitamente, che, in contrasto con l'immobilismo della P.L. la TV faccia qualcosa per il rinnovamento della scuola.

«Conferenza di Ateneo», a cura della Giunta regionale toscana, Firenze, novembre 1972

Il volume riporta gli atti del Convegno tenuto a Siena nel febbraio '71, degno di nota per due motivi: 1) perché mostra quale aggregazione di forze e quale tipo di partecipazione siano necessari affinché l'Università cessi di essere un «corpo separato» e modifichi la propria funzione sociale in rapporto con le esigenze della programmazione territoriale e regionale; 2) come applicazione esemplare di quella concezione della «regione aperta», che fa della concezione di base la premessa di ogni discussione e deliberazione dell'assemblea regionale.

Una «leggina», la ormai famosa «820» del febbraio 1971, che si occupava di ben altre cose (alcune norme sul reclutamento dei maestri), ha introdotto ufficialmente per la prima volta nella storia del nostro sistema scolastico, sia pure di straripa, il concetto o meglio la possibilità della scuola a tempo pieno. In verità, come hanno precisato successive circolari ministeriali, si tratta soltanto di una cauta «sperimentazione» limitata a non più di duemila classi elementari, per circa 50 mila bambini, cioè l'1,2% di una nuova nazione della scuola italiana.

L'improvvisazione e la superficialità con cui è stato dato il via all'iniziativa hanno determinato tutta una serie di difficoltà ed errori, tali da far sorgere il sospetto che la situazione di caos non sia casuale, ma voluta al fine di seppellire sotto un fallimento quella che è una delle fondamentali esigenze di riforma. Ed è anzi un miracolo se le cose non sono andate addirittura peggio, date le premesse. La frequenza nell'orario pomeridiano non è obbligatoria; il servizio di mensa è facoltativo e in ogni caso affidato ai Patronati scolastici; la fornitura di attrezzature e sussidi è lasciata alle disponibilità locali; non è prevista alcuna forma di coordinamento e verifiche nazionali se non quelle burocratiche degli ispettori centrali; il tutto è poi subordinato all'esistenza di favorevoli condizioni edilizie.

In pratica è successo che, tranne laddove lo spirito di iniziativa e di sacrificio degli insegnanti ha consentito di vincere gli innumerevoli ostacoli, la «sperimentazione» si è ridotta ad una aggiunta di orario, di personale e di spese, senza alcuna integrazione reale delle attività didattiche del mattino e del pomeriggio e degli apporti dei diversi insegnanti, senza alcuna programmazione educativa, senza alcuna apertura di gestione alle forze politiche, ai sindacati, agli Enti locali, ai quartieri, ecc., che non fosse la partecipazione formale di qualche rappresentante delle famiglie. Sul ceppo immutato della tradizionale routine di didattica si è innestato un dopo scuola di Stato.

Responsabilità del governo

Per questo motivo appare più che mai necessario oggi continuare a intensificare da una parte l'impegno di denuncia delle responsabilità del Governo, che lancia allo sbaraglio un'iniziativa così importante, magari trincerando dietro il comodo alibi delle carenze edilizie (quando dei mille miliardi del piano di edilizia soltanto 230 sono stati spesi soltanto 230 della mancanza di servizi collaterali assistenziali (quando si boicotta l'azione delle regioni verso lo studio, impedendo lo smantellamento dei burocrati e screditati Patronati scolastici), e da un'altra parte lo sforzo culturale e pedagogico per «riempire» con proposte e programmi validi il maggior vuoto educativo a disposizione dei ragazzi.

D'altra parte, occorre un maggior impegno di lotta delle forze politiche democratiche, dei sindacati, delle associazioni di massa, degli enti locali, delle articolazioni territoriali di base come i comitati di quartiere, ecc., per allargare gli stretti varchi che consente l'attuale legge, perché siano aumentati stanziamenti e personale, il che favorirebbe tra l'altro anche un allargamento dell'occupazione magistrale, perché siano predisposte le condizioni idonee al funzionamento (edifici, attrezzature, sussidi, trasporti, mense, biblioteche, ecc.), e per impedire che la «sperimentazione» si risolva in un'altra delle tante simulazioni di riforma di cui è maestra la DC.

Nuovi principi per la didattica

Il movimento operaio e democratico - il quale sa distinguere tempo pieno da tempo lungo e non vuole per tempo una prigione a tempo pieno per i ragazzi - ha posto la scuola a tempo pieno tra gli obiettivi fondamentali della sua politica di riforma scolastica. Anzi, proprio nella definizione che esso preferisce, scuola completa o anche integrata, è contenuta una chiara indicazione delle finalità culturali, sociali e pedagogiche attribuite a questa riforma, finalità che non hanno nulla in comune con una scuola gonfiata e prolungata ma che appaiono un nuovo modo di concepire e far scuola.

No allo sci per pochi

ONEGLIA (Imperia). I giovani dell'Istituto magistrale «Amoretto» hanno con testato le settimane bianche con la parola d'ordine «Niente settimana bianca sulla testa degli studenti», criticando giustamente in una assemblea l'iniziativa ministeriale come «chiaramente scrematore a livello economico e sociale».

Fernando Rotondo



Anche le illustrazioni dei libri di scuola raffigurano una realtà che non è quella in cui vive la grande maggioranza degli alunni. Quanti bambini, per esempio, hanno una stanza così adobbata e tutta per loro e quante madri contadine vanno vestite in questo modo?

Istruttiva lettura dei testi di prima elementare

«Sbaccellando legumi» e ammirando «bioccoli»

I bambini la mattina non si svegliano, ma si «destano», non mangiano le mele, ma «i pomi», non sgranano i piselli, ma «sbaccellano i legumi». Un esame scrupoloso dei trentun testi adottati questo anno nelle prime elementari italiane ci ha consentito di fare queste e molte altre scoperte istruttive. È ovvio che per vincere la naturale difficoltà verso la lettura, il pedagogo avveduto s'ingegna ad offrire al bambino vocaboli che gli siano abituali, particolarmente congeniali alla sua vita quotidiana. Obbedendo a questo principio, i primi vocaboli che «Semli» offre all'allunna principiante indicano oggetti con cui il bambino si trova in familiarità consueta da mattina a sera come «elmo, istrice, elica». Un quarto degli autori dei testi di prima elementare è d'altra parte, convinto che sia indispensabile, utile e facilissimo che l'allunna impari la parola «bioccolo», ma eviti di insegnargli a leggere e scrivere la parola «fabbrica».

«Cartelle nuove» arricchirà il suo vocabolario di parole essenziali e utilissime come «fave, favele, sculo, gheriglio, antemista»; se invece ha «Nuove letture per un anno», fin dai primi giorni di scuola saprà scrivere «zufolo, scorteciatore, stoppie». Ancora più fortunati gli alunni che vengono aiutati a superare le difficoltà del primo impatto con la scuola da testi che il conquistino per l'interesse e la razionalità dei loro contenuti. Così, per esempio, dopo una serie di pagine dedicate solo a vocaboli staccati, ecco che la prima frase compiuta che «Paese» offre finalmente al suo piccolo lettore è «Elio è perché ha sei zampe», quello di «I palloncini» che «casccherina» è una bambina che casca, quello di «Cartelle nuove» che «Quando le mani dei bimbi sono pulite sembrano fiori», quello di «I mitosi» che il Signore punisce le cattive azioni «E per questa ragione l'ape, dopo che ha punito, muore».

Del resto, accanto agli otto volumi che discriminano il facile bioccolo a favore dell'ostica fabbrica, quasi tutti gli altri, in un modo o nell'altro, ne seguono lo esempio. Leggendo con cura si capisce che quei 18% di bambini calabresi che ogni anno si fa bocciare in prima elementare è costituito evidentemente da ingrati o handicappati che non comprendono che per aiutarli a superare la loro difficoltà a passare dal dialetto all'italiano i libri di scuola gli offrono tutto il necessario.

Far intendere al bambino, fin dai primi giorni di lezione, che la scuola è fatta per lui, che è parte del suo mondo, delle sue esperienze è essenziale per il suo futuro scolastico. Così lasciando da parte il piccolo calabrese, c'è da immaginare che troverà il suo posto nel piccolo delle campagne lombarde, delle borgate romane, dei villaggi piemontesi se la maestra avrà scelto «Festa» e lui imparerà subito la parola «letiera» in opposizione; altrimenti, con il giocellero, apprenderà «il frinire delle cicale»; se leggerà

I libri di prima elementare possono forse essere un vocabolario un po' astruso e frasi un tantino cervelotiche, ma in compenso, forniscono concetti chiari. Il lettore di «Millevoce» impara semplicemente che «la farfalla è un insetto perché ha sei zampe», quello di «I palloncini» che «casccherina» è una bambina che casca, quello di «Cartelle nuove» che «Quando le mani dei bimbi sono pulite sembrano fiori», quello di «I mitosi» che il Signore punisce le cattive azioni «E per questa ragione l'ape, dopo che ha punito, muore».

Lo sciocchezza potrebbe continuare, perché di esempi da portare ce ne sono ancora molti, ma vale la pena proseguire l'esame dei 31 libri di testo della I elementare adottando altri «modi» di lettura, che ci aiutino a verificare come la stessa questa apertura vuol dire portare, innoce come appaiono a prima vista.



Marisa Musina (continua)

Lettere all'Unità

Tutto il sostegno per la pace nel Vietnam

Caro direttore, nel comunicato che in data 5 gennaio 1973 abbiamo spedito all'amministrazione dell'Unità la somma di lire 25.500 da destinarsi agli aiuti ai compagni vietnamiti che combattono contro gli aggressori americani, desideriamo informarli sulle circostanze nelle quali abbiamo raccolto tale somma. È stato un contributo spontaneo, spontaneamente i compagni della nostra sezione hanno dato nel corso di una manifestazione contro i bombardamenti americani del Vietnam, nella quale tutti hanno voluto testimoniare la loro presenza alla manifestazione, sia come problema della pace, e l'impegno a sostenere il glorioso popolo vietnamita che combatte contro l'imperialismo americano.

Purtroppo come può valutare, non si tratta di una grossa somma, ma per i compagni del partito di Santeramo essa ha un grande valore se si pensa che il Comune è molto povero e disorganizzato, con una popolazione di circa 200 persone. Questa esperienza che non rinneghiamo e che pur ci è stata di qualche utilità, ed attraverso una più attenta analisi marxista, ci siamo accorti che oggettivamente i gruppi «in buona o cattiva fede» che si sono formati nella borghesia e delle forze più conservatrici e reazionarie del nostro Paese.

In seguito a ciò, abbiamo ritenuto opportuno la rievocazione storica del PCI, da Gramsci fino ad oggi, e si può dire che per la prima volta siamo riusciti a comprendere lo spirito della linea del PCI, una linea profondamente realistica e legata alle esigenze delle masse lavoratrici. Ci siamo avvicinati al partito con umiltà ed abbiamo lavorato all'attività di propaganda e di diffusione del giornale. Oggi siamo più maturi ed abbiamo deciso di militare nel PCI, iscrivendoci alla sezione di Santeramo. Riconosciamo nel PCI l'unico e autentico partito comunista della classe operaia in Italia, che ha il dovere di guidare la classe operaia ed i suoi alleati alla conquista del potere ed al socialismo.

Saluti comunisti. ERASMO D'AMBROSIO, ANTONIO MANCINI ed altri (Reggio Calabria).

Egredo direttore, ed in occasione delle elezioni presidenziali americane lanciò il famoso slogan pubblicato sotto la foto di Nixon: «Comprende una macchina un po' usata, un po' con una faccia così?», aveva visto giusto. Gli elettori americani ed il mondo tutto, compreso il nostro paese, avevano certo rifiutato quel giudizio, attenuando assai la loro antipatia per quella faccia, dopo i sei mesi di viaggi in Cina e in URSS, ed ancora di più dopo quella affermazione: «La pace è a portata di mano, ma il Vietnam è un uomo politico si è rivelato per quello che è: un imbroglione. Quell'uomo dalla faccia da cui nessuno comprendeva neppure una parola usata, si è preso l'arbitrio di imbroglione gli elettori americani e il mondo intero, quando i barbari bombardamenti a tappeto sul Nord Vietnam, in barba all'esecuzione di tutto il mondo civile, quell'uomo politico si è rivelato per quello che è: un imbroglione, indegno di rappresentare una grande nazione qual è l'America del Nord».

ANTONIO IERACA, ANTONIO MANCINI ed altri (Reggio Calabria).

Perché il governo tace sulla legge per i combattenti?

Egredo direttore, I giornali del 16 e 17 dicembre, in occasione della designazione dei parlamentari della commissione Affari Costituzionali della Camera, hanno annunciato che si sarebbe tenuto un testo unico di legge su una ventina di proposte presentate dai vari partiti per i combattenti veterani e combattenti dipendenti dalle aziende private ed autonomi. A quasi tre anni dalla emanazione della legge 336 a favore degli ex combattenti e assimilati del pubblico impiego, si attende ancora una legge che mettesse ordine ed eliminasse l'enorme disparità fra i componenti di una stessa famiglia: gli ex combattenti. Avrei piacere di sapere anche a nome di tanti comunisti (in particolare DC e destra) se questa legge (e se) è stata chiesta e chiesta sono stati i lavori della commissione, dato la gravissima situazione filogovernativa. Ringrazio sentitamente. ANDREA ANDALÒ (Bologna).

Le discriminazioni per l'accesso alle carriere militari

Signor direttore, da tempo insisto senza sosta perché si proceda ad una vera democratizzazione degli ordinamenti militari. Sono infatti convinto che, dopo tanti anni si sono operati dei giri di vite alla disciplina, intensificando la vigilanza sul personale classificato in un carteggio «riservato», ad opera del SIO (Servizio informazioni operativo). I partiti democratici e la sinistra non dovrebbero indugiare. Tra l'altro, siccome pare si stia per procedere ad una riduzione degli organici e ad un riordinamento delle carriere degli ufficiali, sarebbe più che mai necessario intervenire per impedire che tra gli ufficiali vengano proprio mandati a casa coloro che hanno dimostrato fedeltà alle istituzioni democratiche.

ANCORA una questione, riguardante il reclutamento. Affidare ai carabinieri - come accade attualmente - il giudizio sul reclutamento, significa, per l'accesso alle carriere militari, i giovani di destra. Anche gli esami di idoneità per poter accedere alle carriere militari, sono influenzati dalle informazioni ricevute dai carabinieri. Questo criterio si applica per i candidati alle carriere ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate, e con maggior rigore nel reclutamento per i corpi di polizia. A mio parere, si dovrebbe proporre che il giudizio sui candidati venga riservato ai carabinieri, ma ad apposite commissioni comunali. Stiamo attenti, è più che mai necessario un effettivo controllo in questo campo delicato e della nazione, perché tali istituzioni sono sempre esposte a gravi pericoli. ELIGHO CASTI (Cagliari), UGO VETTERE (deputato del PCI).

Perché a Pistoia si va a scuola volentieri

GIÀ dall'anno scorso, con prosecuzione quest'anno, ha avuto inizio una prima esperienza di scuola a tempo pieno, in due plessi scolastici situati in zone di verde della città, uno nel centro storico uno alla periferia. Fare scuola a pieno tempo ha permesso di proporre un nuovo tipo di scuola che rompa con l'impostazione tradizionale ed antiquata delle lezioni tenute al mattino da una insegnante, seguita dal doposcuola pomeridiano, che fa della concezione di base la premessa di ogni discussione e deliberazione dell'assemblea regionale.

Al Villaggio Belvedere gli alunni interpellati sono oltre 170 divisi in 8 classi con insegnanti statali e comunali per ogni gruppo di ragazzi. A questi si sono aggiunti docenti di musica, inglese, educazione fisica e nuoto che hanno lavorato in ogni classe. In via Cancellieri i ragazzi interpellati sono oltre 150, suddivisi in 6 classi con insegnanti statali e comunali e anche qui con l'integrazione delle attività dell'insegnamento dell'inglese, della musica e dell'educazione fisica e del nuoto. L'orario scolastico in entrambe le scuole è stato esteso fino alle ore 17 del pomeriggio dalle ore 8 del mattino. La vita del pieno tempo si è articolata secondo le esigenze di ciascuna scuola, con la formazione di gruppi liberi di lavoro con l'aggregazione di ragazzi anche di classi diverse, mossi dallo stesso interesse per quella particolare attività. In questo modo si è verificata la contemporanea di attività diverse senza l'alternanza tradizionale di attività interrotte; al mattino e attività manuali e somergite, sono effettuate frequentemente visite, lavori di gruppo, e gli ragazzi hanno trovato notevoli spunti per una vera e reale conoscenza del mondo esterno.

In visita ad una tipografia ha offerto l'occasione per lo studio della storia della stampa; la visita alla caserma dei vigili del fuoco ha dato avvio ad un discorso sull'acqua, sul fuoco, ecc.; in biblioteca i ragazzi, attraverso la consultazione di antichi manoscritti, hanno potuto ripercorrere meglio la storia della civiltà. Si sono avuti incontri con ragazzi handicappati, spastici e subnormali, si sono realizzate visite ad istituti scolastici superiori, incontri coi vigili urbani con relativa discussione sui problemi del traffico, visita alla cantina sociale ed alla centrale del latte, a fabbriche, partecipazione ai lavori del Consiglio Comunale. Sono state altresì maturate esperienze nuove. I ragazzi hanno assistito a concerti e spettacoli del teatro comunale Manzoni.

Tutta questa attività esterna, l'interesse nuovo che ha destato nei ragazzi, le loro reazioni, l'accumulo di un diverso patrimonio conoscitivo e lo stimolo ad una personale interpretazione dei fatti, hanno fatto discutere ed hanno proiettato i loro effetti sulle famiglie e sulla popolazione. La maggiore capacità di espressione dei ragazzi, il loro aprirsi ad interrogativi continui hanno influito sulle famiglie che hanno potuto misurare la differenza di impostazione e di maturazione e quindi di risultati fra la scuola tradizionale e quella a pieno tempo. Un altro aspetto innovativo della nostra esperienza è stato il rapporto scuola-famiglia-popolazione. Senza essere ancora arrivati ad avviare vere e proprie esperienze di gestione sociale, si sono però già fatti decisivi passi avanti nello sviluppare un discorso sulla scuola nel quale il ruolo dei genitori e della popolazione non fosse di semplice contorno. Nella scuola a pieno tempo i genitori hanno frequentemente partecipato a riunioni di lavoro e di esame dell'attività svolta, e tutti si sono sentiti interessati. Ed hanno parlato anche coloro che in genere non avevano mai aperto bocca, che si sentivano prima estraniati.

Si sono svolte periodiche assemblee pubbliche. Ha prestato la sua opera, a fianco degli insegnanti, anche una equipe psicopedagogica comunale contribuendo al superamento di varie difficoltà, sia di ordine scolastico che sociale, manifestata talora nei rapporti con la popolazione. All'inizio dell'anno infatti c'era stata un po' di diffidenza da parte di alcuni genitori sulla positività della scuola a pieno tempo, e solo in un secondo tempo essi sono stati conquistati dalla positività dei risultati. Il contributo dell'amministrazione comunale per la riuscita dell'esperimento è stato fondamentale: il Comune oltre al personale insegnante, alla equipe psicopedagogica, al personale inserviente, ha messo a disposizione una considerevole cifra per l'acquisto di materiale didattico, si è impegnato nell'adattamento dei servizi di refezioni e di trasporto degli alunni con gli scuolabus per una spesa dell'ordine di diverse decine di milioni. Tra pochi giorni inizierà una nuova esperienza, il prossimo inizio della scuola